

I Congressi cattolici

Se gli osservatori cattolici vedevano nelle armi della tradizione indicate dal luminare Agostino, *circulus et calamus*, associazione e stampa, i mezzi di lotta più efficienti per la rinata organizzazione laica antimassonica, il vegliardo Papa Leone XIII, a sua volta, con l'Enciclica *Dall'alto dell'apostolico seggio* richiamava i fedeli perché si rendessero conto del “grave pericolo” che stava incorrendo la Chiesa, incitandoli all'azione poiché dovevano comprendere essere quello “un tempo di lotta accanita”. Egli, senza alcuna reticenza, tacciava di viltà chi avesse disertato e si fosse nascosto. Tale richiamo non abbracciava solo il campo prettamente religioso ma anche il politico: “Basta osservare per convincersene quale avvenire si prepari all'Italia, nell'ordine sociale e politico, da gente che ha per scopo, e non lo dissimula, di guerreggiare senza tregua il cattolicesimo ed il papato”.

La lotta sostenuta, sino ad allora, contro l'infiltrazione nella penisola italiana delle nuove idee sociali, economiche e contro l'anticlericalismo, appariva disarticolata, spesso non conforme al dettato papale proprio per la disinformazione sulle teorie degli avversari e per il pullulare di iniziative, le più disparate, che erano state intraprese attraverso le numerose Leghe antimassoniche, i vari comitati filantropici; si avvertiva l'esigenza di un coordinamento che si avvallesse di tutte le forze attive della Chiesa e fondesse, con un unico fine, cultura, religiosità, ed azione. (1)

La stessa stampa cattolica, mezzo considerato eccellente per controbattere le tesi avversarie, si era dimostrata dalla voce flebile e, tranne poche eccezioni, non all'altezza del compito che le assegnava la nuova società che, nonostante tutto, rappresentava ancora

la tradizione cristiana. Sorse così *l'Opera dei Congressi dei comitati cattolici in Italia* accentratrice delle varie iniziative, anche politiche, che La Civiltà Cattolica del 7.3.1896, - quaderno 1097- asseriva essere “una grande associazione politica e religiosa, la cui influenza deve perciò infiltrarsi nella vita civile colla istruzione e colla educazione dei propri membri e degli altri cattolici per farne non solo dei buoni cristiani, ma anche dei buoni cittadini, nella coscienza illuminata ed unanime, dei quali il liberalismo, rovina dei popoli, trovi un ostacolo insuperabile nel suo disastroso cammino verso lo scristianizzamento e quindi verso la dissoluzione della società”.

L'interlocutore principale dell'Opera dei Congressi divenne il *Comitato parrocchiale*, “una associazione promotrice e direttrice”; la quale doveva “formare il centro d'azione in parrocchie, promovendo, dirigendo, coordinando tutte le opere che a secondo dei bisogni sono richieste (elezioni amministrative, riposo festivo, biblioteche circolanti, conferenze, pubbliche manifestazioni, istituzioni economiche e sociali, scuole, diffusione dei giornali cattolici, ecc.)”.

Tali organismi evidentemente erano, nella loro azione, controllati dalle autorità ecclesiali.

Scrivendo Giovanni Spadolini che se il decennio 1870-1880 era stato il periodo in cui le lotte della Chiesa avevano assunto posizioni dottrinarie ed ideologiche contro il nemico di sempre, il successivo decennio fu caratterizzato dalla “costruzione di un vasto edificio organizzativo del laicato cattolico con la creazione di una vastissima rete associativa di enti assistenziali, economici, mutualistici” che avrebbe contribuito a pesare sull'opinione pubblica e sull'*élite dirigente*. (*L'Opposizione cattolica da Porta Pia al '98*)

L'occasione politica era favorevole perché nonostante gli indubbi successi cui erano pervenuti i laici, si avvertiva lo scricchiolio di una impalcatura ideale non sempre condivisa dal popolo.

Il malcontento per gli scandali che avevano travolto alti dirigenti della politica e della Massoneria, il mancato auspicato miglioramento sociale, il trasformismo politico, le mancate risposte del Parlamento alle lotte dei lavoratori per una vita più decorosa, facevano crollare, un po' alla volta, il sogno illuministico e diventare stantio l'atteggiamento politico anticlericale; negli ultimi tempi, peraltro, l'azione politica era trascesa con provvedimenti restrittivi ed impopolari da parte delle autorità centrali, provvedimenti non sempre giustificabili.

La Chiesa aveva compreso l'opportunità del momento e, con celerità, cercò di chiudere le falle di un conservatorismo che non aveva fruttato gli effetti desiderati per la cattolicità, anzi aveva creato confusione anche tra gli stessi intellettuali.

L'estirpazione auspicata da Garibaldi del *cancro italiano*, il Papato, non era riuscita anzi aveva procurato una rivolta di coscienze tramutatasi in una lotta ed in iniziative che attenti osservatori come il Gran Maestro Nathan, Crispi, Zanardelli, Giolitti, Giovanni Bovio e numerosi esponenti politici non potevano ignorare.

L'Osservatore Romano del 18.9.1896, quindi, asseriva: "Adesso, anche senza saper nascondere il loro malanimo, (gli organi liberali) sono costretti a riconoscere che le numerose istituzioni economiche sociali cui hanno dato vita i cattolici ebbero in verità per risultato di sollevare molte miserie del popolo, di venire efficacemente in aiuto dei lavoratori, di frapporre ostacolo ad un affarismo usuraio e crudele, e di giovare anche in parte alla restaurazione della pubblica moralità". (2)

Il Vaticano ed i dirigenti delle associazioni laiche confessionali avevano colto strategicamente le difficoltà politiche e dell'Ordine dei Liberi Muratori in un periodo in cui la borghesia non si sentiva adeguatamente protetta ed i socialisti, con l'autonoma posizione nella lotta di classe, cercando più ampio spazio d'azione nel paese, avevano, di fatto, spezzato la catena che univa i partiti laici nella battaglia anticlericale.

La Chiesa non tardò ad intervenire, con tutte le sue forze, nelle diatribe contro la Massoneria ritenendo in tal modo di assestare, a sua volta, un colpo non solo alla setta infernale, ma per essa all'intera impalcatura ideologica liberale e socialista.

La lotta intrapresa, dopo la condanna delle eresie del secolo da parte della Chiesa cattolica con il *Sillabo*, non poteva non tenere in conto le difficoltà interne alla organizzazione ecclesiale, nella quale emergeva una classe considerata ben più terribile della setta luciferina, giacché poteva lavorare all'ombra della Chiesa stessa: *i cattolici liberali* che ritenevano possibile il colloquio con le Istituzioni laiche, una partecipazione alla vita politica, pur essendo ancorati all'ubbidienza del Papa, riconoscendone, peraltro, il suo dettato infallibile solo in materia di fede.

In questa classe o categoria andava individuato il clero meno abbiente, di periferia e di campagna, propenso a recepire i principi di libertà, di fratellanza e di uguaglianza.

I numerosi Congressi cattolici nazionali ed internazionali che si terranno nel secolo decimonono avranno finalità differenti, non saranno ancorati alla semplice enunciazione della tradizione e della rivelazione cristiana, ma evidenzieranno, negli interventi degli oratori, la vita reale cattolica, un papato travagliato, un'infiltrazione anche tra le masse cattoliche dei principi illuministici

e socialisti, l'esigenza di fare conoscere senza alcuna remora le teorie degli avversari, perché solo con la conoscenza si potevano ricercare i mezzi adeguati di lotta.

I Congressi direttamente o indirettamente erano il mezzo di propaganda immediata, di richiamo alle autorità per interventi a tutela della Chiesa e furono la migliore preparazione alla Crociata antimassonica che sarà indetta a Trento nel 1896.

Scriveva Spadolini: "I congressi cattolici col moltiplicarsi di tempo e di concorso, possono a poco a poco sbandire dei pregiudizi, manifestare i veri bisogni e desideri del popolo, mostrare ai Governi da quale parte sia la giustizia, da quale l'oppressione; e così obbligare la politica a divenire più equa, più onesta". (*L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*)

La preoccupazione maggiore della stampa cattolica era pur sempre la Massoneria e la ricerca dei mezzi per combatterla. L'Osservatore Romano del 20.10.1896 scriverà, a conclusione di una serie di Congressi tenutisi un pò ovunque: "Il maggior ostacolo alla libera azione della setta proviene senza dubbio dai cattolici, giacché né da parte del Governo né da quella delle classi dirigenti, né dal liberalismo di qualunque nome e gradazione, i massoni hanno nulla a temere. Quindi il cattolicesimo richiama le maggiori preoccupazioni dell'odierno programma settario. Bisogna, secondo questo contrarrestare, a qualunque costo e con ogni mezzo, il movimento cattolico che minaccia seriamente la setta... Imperocché i massoni, malgrado tutte le loro ciarle e vanterie, non si nascondono che se il movimento clericale continua per pochi anni ancora senza essere soffocato, il clericalismo signoreggerà addirittura il cuore di tutte le masse popolari del Paese".

Nella *Lettera apostolica* del 29.6.1868, Pio IX aveva indicato

quali dovessero essere le tematiche che il Concilio Vaticano I, iniziatosi l'8 Dicembre 1869, avrebbe dovuto trattare sottolineando la necessità di un pronunciamento dei Vescovi "sull'integrità della fede, la disciplina di entrambi i cleri e la loro salutare e solida cultura", rimanendo costante la preoccupazione del razionalismo, già evidenziato nell'Enciclica *Singularis quidem* del 17.3.1856, che avrebbe intaccato, nel tempo, le fondamenta stesse del Cristianesimo fondato sulla Rivelazione.

Era l'ara costruita alla Dea Ragione che non poteva e non doveva soppiantare l'Altare: "la Chiesa respinge con veemenza e sempre condanna l'atteggiamento di coloro che, abusando della ragione, non arrossiscono né temono di opporsi e di anteporla, empicamente e stoltamente, all'autorità di Dio". Guerra, quindi, al razionalismo, al deismo, fatto proprio anche dall'Ordine massonico come mezzo di ricerca della trascendenza.

Di fronte all'imperversare degli "errori", già stigmatizzati dal Sillabo, occorre che la voce del Papa avesse quell'autorevolezza assoluta in materia di religione e che non fosse ammessa alcuna interpretazione riduttiva dalla cattolicità. Da qui l'impellenza che i Padri del Concilio approvassero il dogma dell'infalibilità pontificia. Tutto questo in un momento di rapporti difficili tra la Santa Sede ed il governo subalpino che Pio IX con il documento *Ubi NOS arcano* del 15.5.1871, successivamente, dichiarerà "raccontare al mondo fandonie sull'Urbe... e coniugare l'ostinata e turpe ipocrisia con l'impudente disprezzo verso la Nostra dignità ed autorità pontificia".

L'Osservatore Romano del 15.12.1889 asserirà: "L'opera del Concilio sarà universale come il Concilio stesso... Il Concilio viene in buon punto per ristabilire i principi turbati e l'ordine nel

caos. Ecco perché il Mondo intero è nell'aspettazione e perché questo grande avvenimento, invocato dagli uni ed invocato dagli altri, è un soggetto di emozione per tutti...”.

Quale fosse stata la reazione dei laici anticlericali alla convocazione del Concilio Vaticano si desume dalla preoccupazione espressa dal Pontefice che, addirittura, l'Enciclica di indizione del Concilio, *Aeterni Patris*, non fosse recapitata ai destinatari:

“... affinché poi questa Nostra lettera e quanto contiene, giunga a conoscenza di tutti coloro cui spetta, né alcuno di essi adduca la scusa di ignorarla, perché specialmente a tutti quelli, ai quali nominativamente sarebbe da intimarsi, forse non è aperta sicura la via, vogliamo e comandiamo che essa sia letta chiara e alta voce dai nostri cursori e da alcuni notai pubblici nelle patriarcali Basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana quando il popolo interviene nelle sacre funzioni, e dopo che sia stata letta venga affissa alle porte di dette chiese e a quelle della Cancelleria apostolica, e nel solito luogo di Campo dei Fiori e negli altri soliti luoghi dove deve rimanere esposta per essere letta e conosciuta da tutti coloro che vogliono conoscerla, e quando sarà rimossa rimangano affisse le copie di essa negli stessi luoghi. Infatti Noi mediante questa lettura, pubblicazione e affissione vogliamo, che dopo lo spazio di due mesi dal giorno della pubblicazione ed affissione, tutti coloro che essa comprende siano obbligati e costretti, come fosse stata letta e intimata a loro personalmente. Alla copia della stessa, scritta o firmata da pubblico notaio, e munita del sigillo di una persona ecclesiastica costituita in dignità, comandiamo e ordiniamo che si presti fede certa e indubitata”.

La minaccia della punizione di Dio per eventuali comportamenti ostativi fu inevitabile:

“A nessun uomo dunque sia lecito violare o con temerario ardire impugnare questa pagina del Nostro invito, annunzio, convocazione, statuto, decreto, comando, precetto, e istanza: e se qualcuno presumerà di farlo, sappia che incorrerà nell’indignazione di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo”.

Il giorno 20.12.1889, Roma fu tappezzata di un documento fatto affiggere dal Vaticano richiamante la Costituzione di Pio IX con il quale venivano indicate anche le censure per tutti gli errori contro la fede ed il comportamento contro la Chiesa.

La reazione dei politici e dei laici non allineati ai dettami ecclesiastici non mancò a manifestarsi con toni accesi, a volte blasfemi. Giuseppe Ricciardi pensò che fosse opportuno contrapporre al Concilio Vaticano, un Anticoncilio di liberi pensatori e di benpensanti con “l’intento di opporre alla cieca fede, su cui si fonda il cattolicesimo, il gran principio della libera propaganda”.

L’Anticoncilio, cui diedero l’adesione tra gli altri, Giuseppe Garibaldi e numerose Logge massoniche, si sarebbe dovuto svolgere a Napoli contestualmente all’Assemblea dei Padri Conciliari.

Nel messaggio di richiesta di adesione all’Anticoncilio, Garibaldi attaccò violentemente Pio IX: “Un’altra volta dal balcone del palazzo della Foresteria io diceva a codesto popolo il più atroce nemico dell’Italia è il Papa. Sì dispiacetevi di tutti questi emblemi della vergogna italiana, ciò lo potete fare. Non lasciate le vostre donne e i vostri bimbi contaminarsi nella bottega dei preti... Gli illustri ospiti (dell’Anticoncilio) torneranno nelle loro contrade, proclamando che la patria del Tasso, di Masaniello e di Giordano Bruno è ben degna dell’iniziativa della emancipazione del diritto e della costanza umana”. (3)

(XX Settembre, solennità civile, massonica, pag. 121, dell’autore)

Il Concilio Vaticano sarebbe dovuto rientrare in un progetto che, accolto dall'unanime voto dei Presuli presenti, fosse capace di rintuzzare le contrapposizioni della cultura strisciante indicando la giusta via per la difesa della religione e della Cattedra di Pietro.

Le difficoltà della cattolicità furono evidenti quando all'interno dell'Assemblea conciliare numerosi Padri Conciliari si astennero dal partecipare alla votazione che si tenne il 18.7.1889 con la quale veniva approvato il dogma dell'infallibilità del Papa.

Riecheggiavano, invero, per i Padri Conciliari le parole che Pio IX aveva pronunciato all'apertura del Concilio: "Rivolgiamo in specie gli occhi a questo Trofeo del Principe degli Apostoli presso il quale risendiamo, in quest'alma Città, che per favore di Dio non fu abbandonata alla rapina degli empî" e di Mons. Luigi Puecher Passavalli: "... Noi infatti raccolti in rifugio alla sacra ombra del Vaticano guardavamo stupiti alle immense rovine che Satana accumulava largamente e rapidissimamente intorno a noi; ci meravigliavamo in vedere ogni giorno crescere i flutti torbidissimi dell'empietà e questo stesso asilo di pace venirne minacciato: trepidi per ciò tutti e gemendo pieni di terrore pensavamo che noi pure assisi sulle infrante rovine del santuario avremo tra poco reso lo spirito". (L'Osserv. Romano, 20.12.1869)

Dopo la breccia di Porta Pia, Pio IX, il 20.10.1870, con il documento *Postquam Dei munere* ritenne che non vi fossero le condizioni per proseguire i lavori del Concilio che aggiornò sine die.

La proclamazione del dogma dell'infalibilità papale determinò una reazione a catena anche fuori dell'Italia, pure nella cristianità, che il Pontefice sottolineò nel documento *Ordinem vestrum* del 27 ottobre 1871:

"In questa occasione poi non possiamo passare sotto silenzio

l'empia temerità e la perversità di coloro i quali, in un'altra regione d'Europa, deviando miseramente dalla regola e dalla comunione con la Chiesa Cattolica, sia con libelli riboccanti di ogni genere di errori e di menzogne, sia con sacrileghi congressi tenuti fra loro, impugnano apertamente l'autorità del sacrosanto ecumenico Concilio Vaticano, le verità della fede dal medesimo solennemente dichiarate e definite, ed in modo speciale la suprema e piena potestà di giurisdizione che il Romano Pontefice, successore del Beatissimo Pietro, ha per divina disposizione in tutta quanta la Chiesa, come pure la prerogativa dell'infallibile magistero, di cui il medesimo è dotato, quando esercita l'ufficio di supremo Pastore e Dottore dei Fedeli, nel definire le dottrine intorno alla fede ed ai costumi. Affinché poi questi figli di perdizione possano fomentare nelle forze laiche la persecuzione contro la Chiesa Cattolica, con frode si adoperano a persuaderle che con i decreti del Concilio Vaticano è stato recato un cambiamento nell'antica dottrina della Chiesa e che coi medesimi è stato ordito un grave pericolo per i governi e per la società". (4)

La Massoneria ed i Liberi pensatori avevano, quindi, trovato nel Cattolicesimo liberale un alleato non tanto inaspettato, perché le nuove idee si erano già introdotte nei salotti e tra il clero e proponevano, in definitiva, un compromesso tra il conservatorismo Vaticano e la realtà politica italiana in cui sembrava assillante l'onnipresenza massonica.

Antonmaria Bonetti nel suo libro *Il volontariato di Pio IX del 1871* - Centro librario Sodalitium - ha individuato nella Massoneria la principale artefice della rivolta risorgimentale diretta contro la Chiesa e la sua organizzazione sociale.

Per la Chiesa il nuovo atteggiamento di molti cristiani era molto

più oltraggioso e pernicioso della guerra anticlericale perché insidiava le basi del potere Vaticano e poteva trovare più spazio negli ambienti chiusi alla presenza massonica o radicale.

Pio IX, col suo *Breve* del 9 Settembre 1875 ai membri del II Congresso Cattolico fiorentino, incitava i partecipanti all'Assise di stare in guardia e combattere i "falsi fratelli che si frammettano tra voi... imbevuti di torte opinioni, e non considerando, oppure non conoscendo l'intima natura, l'attitudine malignità del presente sconvolgimento, e riputandosi saggi stimano potersi conciliare principii fra sé cozzanti e tra i più accaniti odiatori della Religione e i seguaci di essa potersi restituire la concordia mediante questo e quel patto politico". (L'Osserv. Romano, 22.9.1875)

Del pensiero del Vaticano se ne faceva interprete anche il Barone Vito D'Ondes Reggio.

Il forte richiamo del Pontefice fu il tema principale del Congresso con l'incitamento ai flebili di unirsi per la battaglia contro coloro che attentavano alla gioventù attraverso l'educazione non religiosa nelle scuole. Fu ricordato, invero, il Congresso Cattolico tenutosi a Venezia, il 12-16 giugno 1874, in cui si volle trovare anche una via per incominciare a superare il non expedit papale attraverso la partecipazione alle elezioni amministrative che avrebbero consentito ai cattolici di fare sentire la propria presenza nel dibattito e nelle decisioni sull'educazione scolastica contrappo-
nendo agli atei laici i benefici che sarebbero derivati dalla sana morale insegnata dalla Chiesa.

A Firenze, una strategia di lotta anticlericale fu impostata dal dottore Giuseppe Sacchetti, direttore del *Veneto Cattolico*, il quale asserì che i cattolici dovevano avvalersi dei principi di libertà e di associazione, di petizione, tanto sbandierati dagli avversari:

“quindi il dovere di risvegliarci, unirci quanti siamo cattolici, combattere”. Antonio Solari nell’esortare a fare opera di sradicamento della bestemmia propose “il licenziamento degli operai, o altre persone sottoposte, imbrattate dell’abito della bestemmia”.

Il marchese Bourbon del Monte chiese di indirizzare al Parlamento italiano una petizione in tal senso. (L’Osserv. Romano, 28.9.1875)

L’organo di stampa del Vaticano, con l’articolo *Una bella circolare*, in data 8.10.1875, si rammaricava come parte della stampa cattolica si dimostrasse contraria ad inviare petizioni al Parlamento per non sembrare di intraprendere un colloquio con la “rivoluzione”.

Tali intromissioni politiche dei cattolici ed il desiderio di un diverso approccio di molti di essi con la società laica, provocò la circolare del rappresentante del governo, il Prefetto di Napoli signor Mordini, che trovò ampio spazio nei quotidiani della capitale, circolare giudicata dall’Osservatore Romano frutto “di un arbitrio di qualsiasi prefetto, o questurino, cui piaccia scapricciarsi”.

L’atteggiamento prefettizio, peraltro, manifestava quali fossero state le direttive governative su: *Le missioni sacre fuori delle Chiese, il pullulare di iniziative dell’Azione Cattolica, dell’Opera dei Congressi e delle varie associazioni filantropiche cattoliche*: “... Il Governo non ha e non può avere ragione alcuna di modificare affatto la sua condotta rispetto al clero e al partito retrivo. (Il Governo) non respinge da se chi voglia, attratto dalla necessità delle cose e vinto dalla luce dei tempi, entrare nella nuova vita italiana, accettando con animo sincero le idee del secolo e le istituzioni del regno. Chiunque viene a noi è il benvenuto, perché l’Italia fu fatta a vantaggio di tutti”. L’offerta indirizzata eviden-

temente ai Cattolici liberali doveva sembrare ai dirigenti della Chiesa della massima impudenza tenuto anche conto dell'intero contenuto della circolare: "Le missioni sacre fuori di Chiesa ed i pellegrinaggi sono assolutamente e per regola indeclinabile vietati come quelli che hanno un carattere esclusivamente religioso e possono di leggeri recar turbamento alla pubblica gente... I pergami vogliono essere rigorosamente sorvegliati perché non si mutino in tribuna politica e perché i sacerdoti che torcono la parola del Vangelo ad offesa delle istituzioni nazionali, possano essere immediatamente deferiti al potere giudiziario... L'ingerenza del clero nelle scuole non deve, a nessun titolo, passare i termini segnati dalla legge ed agli ordini vigenti.... Gli istituti di beneficenza devono essere sottratti da ogni intromissione diretta degli Ordinari Diocesani".

L'Osservatore Romano, il 2.10.1876, a sua volta, con un articolo *Ebrei frammassoni* coglieva l'occasione di attaccare gli ebrei ed i suoi alleati massoni prendendo spunto da una corrispondenza inviata da Berlino all'*Emporio popolare* e sottolineando come la perversione sociale della Germania fosse in diretto rapporto con l'avidità giudaica: "Ebrei e massoni, lavorano di conserva onde potersi meglio imporre e dominare sulle masse popolari. Il popolo, infatti, che più non crede e non spera, si lascia più facilmente sedurre, per potere godere almeno in parte i beni futuri di questa terra, di cui i frammassoni e gli ebrei si sono resi oggi come i grandi dispensieri, quelli per mezzo degli impieghi, e questi per mezzo delle banche".

Il 25 settembre 1876, Pio IX inviò un *Breve* per il III Congresso Cattolico di Bologna, del 9.10.1876, in cui incitava coloro che vi avrebbero partecipato alla difesa della fede e auspicava che "il ge-

nerale Congresso, il quale è per adunarsi, volgesse il pensiero anche a ciò che a sperarsi o temersi per gli interessi religiosi dalla benevola od ostile autorità di coloro, che vengono preposti all'amministrazione del Municipio o della Provincia. E poiché l'una o l'altra condizione dipende dalla scelta di uomini che venerino o che disprezzano la Chiesa gioverebbe al certo che i Cattolici venissero eccitati a procurare ed aiutare la elezione di quelli che sulla religione poggiano il fondamento di ogni ordine”.

La *Patria* di Bologna, giornale non certo confessionale, scriveva: “Che essi (i cattolici) facciano il loro congresso: lo permettiamo poiché siamo giusti e generosi. Che essi parlino di reazione e di oscurantismo; perché siamo sicuri di noi e dei nostri principi; così domani li avremo costretti, loro malgrado, a riconoscere e ad affermare che è vero che la legge è uguale per tutti, che è vero che questi sono tempi liberi, e che è anche vero che noi siamo più civili di loro”. (L'Osserv. Rom. 11.10.1876)

L'auspicio di tolleranza del quotidiano bolognese non si attuò, tanto che il Prefetto fu costretto ad emanare il seguente decreto per gli atti di vandalismo e di acceso anticlericalismo divampati nella città:

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Attesoché la riunione in questa città del Congresso Cattolico ha dato luogo a dimostrazioni che lasciano temere seri turbamenti all'ordine pubblico.

Considerando che se è debito del governo di garantire il diritto di riunione è pure suo dovere supremo di prevenire i disordini che dall'esercizio di tale diritto potessero nascere.

DECRETA

Le ulteriori riunioni del Congresso Cattolico inaugurato oggi stesso in questa città sono vietate.

Bologna, li 9 ottobre 1876

Il *Prefetto* firmato: Gravina

Dal giugno 1874 al settembre 1896 si tennero ben 15 rilevanti Congressi cattolici nella penisola italiana, mettendo in evidenza che l'opera indefessa della cristianità non si era fermata dinanzi alle provocazioni degli anticlericali. I deliberati dei Congressi spesso rimanevano lettera morta o al più si concretizzavano in scontri verbali. Il conservatorismo cattolico, aveva peccato di presunzione nella convinzione che la lotta anticlericale, la ricerca di un diverso spazio dell'Uomo post industriale nella società, si potessero facilmente contrastare intra moenia.

Il richiamo all'azione da parte dei Pontefici non sortì l'effetto desiderato. Le numerose encicliche contro il Liberalismo e la Massoneria scavarono trincee di pregiudizi e di emarginazione, non sempre coadiuvate da una lotta intelligente della stampa cattolica, disunita e spesso balbettante nel duro contrasto culturale con la stampa liberale e radicale. Scriverà successivamente *La Civiltà Cattolica* del 21.11 1896: "Possono ben dunque e debbono i nostri giornali serrare meglio le loro file, stringendosi nella provvida Associazione dei giornalisti cattolici che ha uno scopo di unione morale, non meno precipuamente inteso del mutuo soccorso. Possono appigliarsi a tutti quei miglioramenti soprattutto amministrativi, che l'esperienza dimostra propizii alla propaganda. Ma il capitale, il più sicuro, il più veramente effettivo dei partiti, sarà di rinvigorire l'unità del programma d'azione, per rinvigorire l'unità dell'azione cattolica in tutta l'Italia".

Giovanni Spadolini riporta il pensiero di Benedetto Croce sulla lotta clericale ed anticlericale del secolo XIX: “Tipico, in questo senso, l’ esempio di Benedetto Croce che nella sua storia d’Italia dal 1871 al 1915, identifica con *le smanianti invettive di Pio IX* le posizioni di quel clericalismo oltranzista che animò la protesta cattolica. Agli occhi del grande maestro napoletano, educato alla severa scuola della Destra, clericalismo ed anticlericalismo rappresentavano due momenti dello stesso “errore”, due aspetti della stessa “polemica”, condannata dai tempi, superata da una visione della vita che si ispirava alla superstizione”. (*L’opposizione cattolica da Porta Pia al ’98* - pag. 113)

Il 24 settembre 1877, Pio IX nel *Breve* inviato ai promotori del Congresso che si aprirà in Bergamo dal 10 al 14 ottobre dello stesso anno, non manca di fare rilevare le difficoltà obiettive per la tenuta di un’assemblea nella quale dovevano dibattersi non solo argomenti di fede ma nella quale i cattolici dovevano impegnarsi, con coraggio, in un campo più vasto di azione fatto più “difficile dalla condizione ogni giorno più affliggente degli interessi religiosi, sia perché nello scorso anno, indegnissimamente trattati e impunemente dispersi, non senza gravissimo sfregio alla cortesia di codesta città, voi da ciò, lieti di patire nuove contumelie per il nome di Gesù, nuove forze mostraste ritrarre per proseguire più alacramente nella vostra impresa... Del resto, giacché la fermezza vostra nel sostenere le ingiurie, le persecuzioni e le contumelie per la giustizia attirar deve sopra di voi l’aiuto celeste”. Alle parole del Pontefice rispondeva il segretario della Commissione permanente, Sacchetti: “Le nostre forze saranno perennemente consacrate a combattere la rivoluzione, non mai a stremarsi in altre inutili lotte. Se l’uomo nemico cercasse quando che sia di seminare

nottetempo la zizzania nel nostro campo, ci ricorderemo del vostro paterno ammonimento e circondandoci delle fiamme di carità che accendono il Vostro petto, frusteremo il tentativo dell'angelo delle tenebre". (L'Osserv. Romano, 16.10.1877)

Il prof. Davide Albertario pressò la mano sulla ferita dolente per l'intera comunità cristiana, la posizione di dissenso di alcuni cattolici, e "non dissimulò la complicità che molti del laicato (cattolico) e del clero hanno avuto ed hanno colla rivoluzione". (4)

Le obiettive difficoltà della Chiesa cattolica, attaccata da tutte le parti, e la necessità di comprendere fino a qual punto si sarebbe spinta l'azione del Governo, non certamente benevolo nei confronti delle aspettative della comunità cristiana, si avvertivano in quasi tutti i discorsi dei Congressi. L'incertezza dell'avvenire metteva in dubbio la possibilità di trovare un dignitoso compromesso intorno alla dibattuta **Questione Romana**.

Di tale malessere si fece interprete l'Arcivescovo di Napoli in occasione del discorso di apertura del VI Congresso di Napoli, tenutosi dal 10 al 19 ottobre 1883: "Quando il sole declina su l'orizzonte, la terra si oscura, è deserta, si raffredda e la vita della natura si arresta ed aspetterebbe di morire se non sperasse di sera sorgere il mattino a novella vita. Ed il rinnovellamento aspettato verrà e verrà dallo spirito di carità che anima i cattolici, imperocché se il mondo intristito si lusinga di trovare appoggio e risorse nella sua male intesa fraternità, ecco il terreno comune dove ci incontriamo con esso". (L'Osserv. Romano 12.10.1883)

Un attacco forte contro lo Stato venne da Mons. Marinangeli, Vescovo di Foggia, così sintetizzato da L'Osservatore Romano: "... Oggi la società cattolica è chiamata ad un'azione energica. Vi sono stati errori in tutti i secoli, ma non si era mai raggiunto una

teoria così sovversiva come quella della negazione di Dio... La nostra epoca è dunque vigliacca. Non osa affrontare i suoi avversari. (5)

... Il dispotismo dello Stato è venuto a queste conseguenze, cioè che lo Stato è la società, e che tutte le entità morali sono creazione dello Stato che può a suo libito annullarle. Dobbiamo attaccare il mostro da ogni parte, con un sistema di negazione e cioè con la polemica giornaliera e con un sistema di affermazione, predicando Iddio nella società e nella scienza. Dobbiamo lavorare a preferenza per la propaganda scientifica, poiché si dice che la scienza è il Dio dei tempi nuovi e della scienza si avvalgono gli avversari. Ci si concedono tutte le libertà, ma non quella dell'insegnamento, perché questo non cada nelle mani del clero. Liberi postriboli, ma non libero insegnamento”.

Un mese prima dell'apertura del Concilio di Napoli, con l'Enciclica *Supremi apostolatus* del 1.9.1883, Leone XIII aveva sottoposto alla comunità cristiana il dramma del distacco sempre più di parte della società dall'ordine morale promosso dalla Chiesa: “Ma il fatto più doloroso e più triste di tutti è che tante anime, reudente dal sangue di Cristo, come afferrate dal turbine di questa età travaiata, vanno precipitando in una condotta sempre più depravata e piombano nell'eterna rovina”.

Né può dirsi che i cattolici non mettessero le loro capacità a disposizione dell'Opera dei Congressi per combattere ed estirpare *la gramigna* che invadeva tutti i campi dell'attività cattolica.

L'ostilità con la quale gli uomini politici radicali, liberali, liberi pensatori vedevano i pellegrinaggi ed i raggruppamenti cattolici, determinava, spesso, contrapposizioni non sempre civili e turbative dell'ordine pubblico. Non mancarono interventi delle autorità

preposte alla sicurezza che trovavano spesso ogni pretesto per impedire le assemblee ed i Congressi. La lotta, invero, si era così acuita, che gli interventi degli oratori divennero, sovente, vere e proprie incursioni nei fatti politici con espliciti giudizi sulle autorità di governo, giudizi che trovavano difficoltà a rivestire il manto religioso. (6)

Il VII Congresso, infatti, che si doveva inaugurare in Lucca, fu sospeso con un ordinanza ministeriale per *motivi sanitari*, procurando la reazione de L'Osservatore Romano del 22.9.1886:

“Non crediamo necessari molti commenti di fronte a questa tipica ordinanza del ministero che presiede con tanta saggezza al regime della cosa pubblica. Salta agli occhi di tutti la ridicolezza del pretesto addotto da un governo i cui organi non fanno che decantare tutti i giorni l'ottimo stato della salute pubblica. Temete che essa sia guastata e corrotta per qualche centinaia di persone oneste che si radunano in una città sanissima, mentre permettete che in molte altre città d'Italia, alcune delle quali inquinate dal morbo, si riuniscano nella gazzarra dei comizi anticlericali migliaia di persone non tutte certo sane e monde nel fisico e nel morale? Avete proibito forse il Congresso freniatico di Siena?”

Si era tenuto, invero, il 19.9.1886, in Bologna, un Comizio anticlericale in cui Aurelio Saffi disse “essere diritto e dovere dell'Italia di opporsi alla lebbra invadente” (il clero); l'operaio Minelli concluse il suo discorso auspicando “la soppressione completa del prete”. (L'Osservatore Romano, 21.9.1886)

La lotta contro la Massoneria coinvolgeva, come si sa, anche i presunti alleati, gli ebrei. Non fa meraviglia, quindi, che dopo la sospensione del Congresso di Lucca, L'Osservatore Romano, sempre in data 21.9.1886, pubblicasse, senza alcun commento, un ar-

ticolo relativo ad un Congresso antisemita: “Nella scorsa settimana si è riunito a Bucarest per tre giorni un Congresso antisemita; ha preso le soluzioni seguenti che riproduciamo a titolo di curiosità:

1) “I giudei sono riconosciuti indegni di restar più a lungo fra i popoli d’Europa;

2) fino a che non si trovino i mezzi di cacciarli dagli Stati europei, il Congresso impone ai suoi adepti di Romania, di Francia, di Ungheria e di tutti gli altri Stati che aderiranno alle sue decisioni, di chiedere ai loro Governi e Camere:

a. di non lasciare che lo Stato, i distretti, i comuni accordino ai giudei alcuna concessione, fosse anche sotto forma di prestito;

b. di non accordare ad alcun giudeo, o alle loro società o banche nessuna funzione salariata dallo Stato;

c. di non vendere loro nessuna proprietà; di non accordare loro il diritto di prendere o dare in affitto terre, case, mulini, osterie;

d. di proibire ai giudei di tenere alberghi, caffè, trattorie, birrerie, fabbriche di spiriti, depositi di vini e di esercitare il mestiere di fornai, droghieri, commercianti di grano, e la professione di medici e di farmacisti;

e. d’invitare i ministri di tutti i culti a propagare queste idee tra i loro fedeli e maestri perché non comprino niente dai giudei e non li prendano a loro servizio;

f. tutte le nazioni che aderiscono a queste risoluzioni debbono agire presso i loro governi per-

ché sieno emanate leggi in questo senso e formare comitati che domandino l'applicazione delle suddette decisioni”.

La Massoneria, già con il Gran Maestro Giuseppe Petroni, aveva richiamato le Logge ad una partecipazione più attiva nel campo sociale tenuto anche conto delle iniziative intraprese dai Cattolici dopo la pubblicazione della *Rerum novarum*, una Massoneria, quindi più attenta alle proprie finalità anche essoteriche che doveva sfatare le dicerie ecclesiastiche di una solidarietà solo ad uso Fraterno.

Il 1 settembre 1882 il predetto Gran Maestro inviava una circolare alle Logge in cui enunciava ai Liberi muratori, un programma che doveva essere sostenuto dagli affiliati, programma molto articolato che propugnava l'istituzione delle Camere Sindacali, la sollecita conoscenza delle indagini agrarie, la liberazione della Giustizia da qualsiasi pressione, l'abolizione delle tasse sul macinato e non poteva mancare l'accantonamento d'ogni iniziativa politica per le Guarentigie papali. La Rivista massonica ne dava ampio servizio.

Aldo Mola nella *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, (Bompiani 2001, pag. 227) espone le linee guida della Massoneria per sottrarre il popolo dal dominio clericale, delineate da Giovanni Bovio nel 1888: istituzione di una commissione elettorale, commissione scolastica, commissione per la sepoltura e la cremazione, commissione per gli istituti pii, commissione per la fondazione di una banca, commissione per casa e stampa, commissione per la mano morta.

I Congressi cattolici non mancheranno di mettere sotto accusa le iniziative anticlericali ed, a loro volta, di contrapporre ai “be-

stiali” massoni autonome iniziative per recuperare la fiducia delle classi meno abbienti.

Tra un Congresso e l’altro, Leone XIII non tralasciava di tenere desta l’attenzione dei cristiani sulla terribile devastazione del tessuto sociale e morale provocata dalla Massoneria. Nel 1892, con le lettere *Inimica Vis* e *Custodi di quella fede* (7) egli sottolineava come l’Ordine Massonico fosse particolarmente in Italia sovvertitore di ogni ordine istituzionale ed una forza non facilmente controllabile propagatrice delle idee le più contrastanti con il credo cattolico come la confisca dei beni ecclesiastici, il servizio militare per il clero, il matrimonio civile, le sepolture civili, la superiorità dello Stato sulla Chiesa.

La *Riforma*, con un articolo pubblicato nell’Ottobre 1892, in occasione dell’apertura del X Congresso cattolico di Genova che si tenne dal 4.10.all’8.10.1892, attaccò il programma che l’Assemblea intendeva darsi definendolo semplice “Programma d’agitazione”. L’articolista sottolineava, infatti, che nella stessa città si erano tenuti diversi congressi a carattere scientifico dall’alto contenuto ed il Vaticano “vedeva in essi naturalmente un’opera diabolica e non se ne curò affatto”.

L’Osservatore Romano dell’8.10.1892 rintuzzò il giornalista in tal modo: “Quando i liberali italiani, scarsi di numero, ma forti d’audacia, e soprattutto dell’appoggio straniero mendicato a prezzo del servilismo più vergognoso, macchinavano nelle tenebre; quando affilavano pugnali e stipendiavano sicari, corrompendo funzionarii e facevano saltare in aria le caserme, erano quelle “rivendicazioni magnanime, gloriose epopee, meravigliosi egoismi”.

Il Congresso cattolico trattò, invero, diversi temi sociali tra i

quali l'istruzione pubblica ed il divorzio, cavallo di battaglia della Massoneria, con l'intervento energico, in favore della famiglia, del barone De Matteis.

Il richiamo ai cattolici imbelli e con "poca voglia di lavorare" sembra un ritornello consolidato ma mette in evidenza la sentita necessità di reperire consensi e la ricerca di un'entusiastica adesione operativa. Se ne faceva interprete il direttore dell'*Eco d'Italia*, Domenico Parodi, con un discorso su *L'azione cattolica ed il suo programma*.

Invero, non erano trascorsi che tre anni da quando il Congresso dei liberi pensatori, tenutosi a Parigi nel 1889, cui erano (8) intervenuti diversi esponenti massoni, nel documento finale aveva sostenuto l'universalità della morale, fondata sui diritti dell'uomo e principi naturali e che la storia delle religioni insegnava che le stesse avevano favorito l'*immoralità*. (Liberio pensiero e la Massoneria, pag.82)

Non era sfuggito all'attenzione del Vaticano il discorso tenuto dal Gran Maestro Adriano Lemmi ai Fratelli livornesi, il 27 aprile 1892, quando affermò, con l'inevitabile frecciata al vecchio Pontefice: "...quando io presi le redini della Massoneria italiana, da vari anni essa non dava che raramente qualche segno di vita; sotto la sua bandiera si riunirono tutte le forze massoniche che prima, sparse più qua e più là, a vicenda si dilaniavano; con vigorosa e provvida amministrazione fu costituito il nostro patrimonio intangibile.

E l'Ordine di un tratto così forte e rispettato in mezzo all'Italia, che il vecchio pretendente del Vaticano ne ebbe paura e ci onorò, ci fortificò con le sue dirette maledizioni... Proseguiamo, io ve ne prego, o Fratelli: pochi anni, pochi sforzi ancora, e la Massoneria avrà acquistato anche fra noi la possa e l'autorità per essere ciò

che noi la vogliamo, la mente e l'anima del paese". (*La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Rosario Esposito, Ediz. Paoline, 1956 pag. 112.)

Della preoccupazione che al risveglio cattolico si fosse contrapposto il progresso massonico se ne fece interprete L'Osservatore Romano il 4.10.1892, con un chiaro messaggio per i partecipanti al Congresso Cattolico genovese che avrebbe avuto inizio proprio lo stesso giorno. Non poteva invero mancare in nessuna Assise cattolica l'attenzione costante ai sobillatori dell'ordine sociale e religioso.

Argomentava, a proposito, L'Osservatore Romano con l'articolo *L'estrema evoluzione della Massoneria*: "Ma, come abbiamo detto, al fin di armarsi meglio per sostenere la lotta suprema, la Massoneria si è preclusa la strada al proseguimento della sua politica di perfidia e dell'inganno. Deponendo la sua maschera di filantropia e le sue menzogne di indifferenza religiosa, ha dichiarato audacemente che essa è nemica di Dio e che aspira all'assoluto impero della società... Insomma la maschera di moralità e di fratellanza di cui la Massoneria si coprì finora è stata lacerata, e la setta ha giudicato necessario di scendere in campo senza dissimulazione.

Essa fa suprema prova d'audacia, imponendo le sue leggi ai governi, e dettando a questi le norme per dirigere gli Stati. Ma questa audacia impudente è l'ultima forza che rimanga alla setta, la quale, avendo messo all'aperto il suo programma di sovvertimento generale, potrà bensì imporsi a qualche potere politico simile a quello di cui è retta l'Italia, ma non troverà più ascolto tra i popoli, tra i quali non è più possibile l'illusione, dacché sanno che la Massoneria aspira apertamente alla distruzione della religione, della fa-

miglia, della giustizia e della proprietà”.

Contestualmente al Congresso Cattolico veniva inaugurato, nella stessa città, il Congresso scientifico sociale di chiara ispirazione cattolica.

Potrà sembrare strano che anche in un Congresso Eucaristico si possa trovare il tempo per interventi contro la Massoneria. Ciò avvenne nel Congresso tenutosi a Torino dal 2 al 6 Settembre 1894 e dimostra come la Chiesa non credeva vi fosse spazio di recupero degli iscritti all’Ordine dei Liberi muratori e non voleva che in alcun momento, anche se la riunione fosse pregna di sacralità, si abbassassero le armi contro un nemico così accanito il quale, per impostazione dottrinarica, doveva essere chiamato in causa, a priori, in ogni argomentazione.

Avvenne così che il teologo Luigi Condio affrontò il pubblico presente all’Assise con un unico argomento: “*Lotta massonica contro l’Eucarestia*”. L’opuscolo contenente il discorso fu pubblicato dalla tipografia dei Fratelli Canonica di Torino, con l’imprimatur del Can. E. Colomiatti del 5 settembre dello stesso anno. Il teologo giustificò la sua presa di posizione antimassonica perchè le sue parole avrebbero contribuito a sollevare la maschera di cui si rivestiva la Massoneria per non essere conosciuta: “Signori! L’Eucarestia è la sintesi di quella religione per cui furono predetti l’odio e la lotta. Oggi la massoneria ha impugnate le armi contro la fede; non meravigliate del suo livore verso l’Eucarestia. Combattere Gesù Cristo e Dio, portare un culto a Satana, personificazione del progresso, del mondo, della natura, ecco, Signori, la religione della Massoneria: non è contro l’ordine naturale, ma contro il soprannaturale che essa muove la guerra subdola e furibonda...”.

Non poteva mancare nell'acceso discorso del Condio il richiamo all'alleanza massonica giudaica nella lotta contro la Chiesa: "Il primo fatto che ci si presenta allo sguardo si è la preponderanza giudaica nella setta. Gli ultimi dolorosi fatti, che strapparono dalla fronte della setta la maschera dell'ipocrisia con cui era riuscita finora a coprirsi, ne hanno lasciato vedere delle fisionomie... Signori, fisionomie già bollate dall'anatema del deicidio, e da Adriano Lemmi a Cornelius Herz si poté vedere quanti ebrei appartengano all'empia e satanica congrega. I raminghi della terra hanno tentato colla massoneria di diventare cosmopoliti... è d'uopo che la luce sia fatta intiera, ed il segno apocalittico della *Bestia* sia segnato per sempre sulla fronte di questa ignominiosissima setta".

La processione che si sarebbe dovuta tenere a conclusione del Congresso fu vietata dal "governo liberale".

Il 15-17 febbraio dello stesso anno, si tenne, a Roma, l'XI Congresso cattolico italiano. In tale occasione l'organo di stampa del Vaticano, reputò di pubblicare tre articoli: *L'esercito massonico*, *Il programma massonico*, *La paura della massoneria* con un attacco diretto alla Istituzione giacché gli esponenti della stessa avevano commesso un nuovo attentato alla dignità del Papato acquisendo *per chiacchierare e gozzovigliare*, il Palazzo Borghese, già residenza di un Papa: "Anzi quel certo che di Papale, che pur sempre aleggia nel palazzo Borghese, ad onta del massoneggiamento più o meno avvertito e calcolato di qualche tardo nipote di Paolo V, si svolge in fatale iettatura per quella nefanda congrega, la quale adesso comicamente si crede di toccare il cielo col dito, solamente perché i nugoli vaporosi di zigari scelti, si sprigionano in sale adorne delle sante chiavi e del mistico triregno".

L'onta era ancora più insopportabile perché in quel palazzo si era insediato un giudeo, Adriano Lemmi, *nuovo antipapa*.

Di fronte al tentativo di certa stampa liberale di diminuire l'importanza della Massoneria, L'Osservatore Romano riprese il tradizionale generico tema caro a parte della cultura cattolica del tempo, dell'onnipotenza, dell'onnipresenza dei Liberi muratori arbitri della gestione delle coscienze degli individui perché artefici di ogni male: “Diciamo che la Massoneria è il male, e non semplicemente che la Massoneria è un male: il bene si manifesta apertamente ed opera all'aperto... Alla guisa stessa di Satana, che si trasforma in angelo di luce per ingannare l'uomo e trascinarlo alla perdizione, così la Massoneria si trasforma in società, di luce, cioè di beneficenza e di filantropia, per trascinare gli uomini e i poli all'ultima loro ruina... la Massoneria è il male con piena cognizione di essere il male, anzi col detestabile proposito di voler essere il male e nient'altro che il male”. (9)

Altro argomento trattato dal sopra citato quotidiano è la strana possibilità di riconoscere addirittura le origini comuni del binomio giudaico-massonico: “Se mai non esistessero argomenti e prove per dimostrare che la Massoneria non è che una forma novella dell'antico Giudaismo, basterebbe questo per mettere all'ultima evidenza simile verità. Imperocché la Massoneria è senza leggi e senza capo, senza patria e senza domicilio. Anche essa come il giudaismo, copre la terra, ma non ha un palmo di terra per sé e per i suoi: essa è quindi nomade e acefala come il Giudaismo, il quale è condannato ad un perpetuo esilio dalla società e dal mondo...”.

A chiusura del Congresso venne approvata una proposta in cui si ravvisava la necessità di una “agitazione legale” per combattere l'educazione massonica. (L'Osservatore Romano 20.2.1894)

La Civiltà Cattolica con i fascicoli 1085 del 7.9.1895 e 1087 del 5.10.1895 metteva in evidenza l'importanza dell'Opera dei Congressi che sarebbe stata destinata da Dio per salvare l'Italia e per il risorgere della vita cattolica. Ciò era avallato dalla preoccupazione degli uomini politici e della stampa non confessionale per i notevoli progressi degli avversari, anche se cercavano di minimizzarne gli effetti nella società.

La Rivista dei Gesuiti del 5.10.1895 riportava, in merito, un articolo della *Tribuna*, con l'intervento di Bonghi all'Associazione costituzionale di Napoli, in cui si evidenziava il timore di un allargamento progressivo della propaganda cattolica per demerito dei poteri laici troppo blandi, tanto da mettere in dubbio la bontà di una legislazione che risolvesse la Questione Romana:

“Il partito clericale, disse egli, è cresciuto di forza, come il brigantaggio; è cresciuto, in specie pel disordine delle istituzioni. Ha soggiunto, però, che questa vita cattolica è solo esterna, non interna e d'ordine morale e che perciò le carceri sono piene, benché siano piene anche le chiese. Dopo aver detto che i preti sono rozzi, ha finito testualmente così: “Nei recenti Congressi, i clericali, tra i quali il napoletano barone De Matteis, hanno parlato chiaro ed arditamente hanno detto che bisognava restituire Roma al Pontefice. E ciò significa disfare l'Italia. Può alla lunga durare questa propaganda? No certo. Verrà un giorno, un cozzo disastroso; e allora andrà per aria anche la mia legge delle guarentigie... La minaccia di disgregare lo Stato, anche quando si è sicuri che manca ogni forza per attuarla, è una piaga tanto maggiormente funesta in quanto la propaganda italiana è sorretta e aiutata all'estero, come si è fatto recentemente a Monaco, in Spagna, in Austria” (in occasione di Congressi e di assemblee).

Rosario Esposito indica Adriano Lemmi, Gran Maestro, quale artefice del successo delle battaglie massoniche e della riorganizzazione dell'Ordine. Tali successi avevano impensierito Leone XIII che aveva disposto che in tutte le Chiese, dopo la messa, si pregasse per sconfiggere l'istituzione settaria che "già florida in tante nazioni, in Italia stava cogliendo successi superiori a qualsiasi aspettativa.

(La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni, pag. 132)

Al grido "*fuori i barbari della Massoneria!*" si tennero molti convegni ed a questo grido si *scosse* anche la città di Torino che partecipò dal 9 al 13 settembre 1895 al XIII Congresso dei cattolici italiani. L'Arcivescovo Mons. Riccardi inaugurò l'Assise esplicitando la necessità della guerra alla Massoneria: "I nostri avversari hanno ingannato il popolo: fategli scuotere questo giogo e rifiorirà la giustizia, la prosperità, la libertà". Un Congresso che manifestò uno schieramento prettamente papale così come riferì La Civiltà Cattolica del 21.10.1895, fascicolo 1089: "Il Congresso assunse sin dal principio e mantenne in tutto il suo corso, il carattere di un grandioso plebiscito in favore del Papa e di solenne protesta contro le indegne gazzarre del giubileo brecciaio".

Faceva invero inorgoglire i partecipanti, la vittoria alle elezioni amministrative conseguita dai cattolici nel capoluogo piemontese. Lo slogan lanciato dal comm. Niccolò Rezzara: "O governare meglio dei liberali, o abbandonare il potere, prima che il popolo adoperi contro di noi, la medesima scopa che usò per spazzare via tanti indegni suoi rappresentanti" risuonò nella sala del convegno. All'estero l'iniziativa antimassonica non fu inferiore a quella italiana.

Una manifestazione cattolica tenutasi il 14.6.1896 a Poitiers

contro un decreto del 1888 del Sindaco Demzot, che vietava ogni processione, fu osteggiata da alcuni zelanti che volevano ad ogni costo impedire il suo svolgersi. Costoro non avevano tenuto in debito conto la reazione delle donne che incolonnate e con la bandiera spiegata misero in fuga i malcapitati sotto gli occhi increduli delle guardie dell'ordine che avevano ritenuto stranamente di non intervenire. L'Osservatore Romano del 14.7.1896 puntualizzava: "La setta ha creduto di avere ragione dello slancio che da più giorni si manifestava in ogni classe di cittadini, col fare comunicare un decreto del Sindaco, proprio la vigilia della dimostrazione, col quale si interdiceva ogni associazione nelle strade senza previa autorizzazione della municipalità. Questo decreto che lo stesso tribunale ha riconosciuto illegale, non ha che vi è più infervorato i cattolici nello star fermi a reclamare il libero esercizio dei loro diritti e delle loro libertà".

Una deliberazione del IV Congresso delle Società Cattoliche maschili della valle dell'Elba, tenuto a Leitmeritz, dopo aver espresso ubbidienza e fedeltà alla Casa asburgica, respingeva "siccome dannosissimi nocumenti al benessere dello Stato e della società, tutti gli sforzi pubblici e privati diretti a scristianizzare il popolo nella sua vita pubblica e privata" e raccomandava "la lotta coraggiosa in contrario per mezzo della parola e dell'azione come un dovere di ogni uomo cristiano leale e sincero... Il Congresso condanna le desolazioni che ha arrecato da decine di anni il liberalismo in Austria, la molteplice corruzione nel campo economico, religioso, sociale e scientifico, specialmente con l'appoggio di una stampa libertina ed immorale". (10) (L'Osservatore Romano, 15.7.1896)

In Svizzera, per solidarietà con i Cattolici d'Italia, in contrapposizione alla festa massonica del XX Settembre, che si celebrava a

Roma, si tenne una giornata di ringraziamento a Dio e di preghiera riparatrice: “Così nel mentre che in Svizzera nel giorno 20 settembre si loda socialmente Dio e gli si tributano omaggi e ringraziamenti, in Italia, anzi nella capitale del mondo cattolico, nel medesimo giorno si festeggia ufficialmente la grave iattura recata ai diritti sacrosanti del Vicario di Dio sulla terra”. (L'Osservatore Romano, 12.9.1896)

I cattolici tedeschi e austriaci si riunirono in Congressi nel 1896 a Dortmund e a Salisburgo. La stampa definì tali assemblee “una grande rivista delle forze combattenti del partito clericale”.

I due Congressi ribadirono l'impossibile posizione del Vicario di Cristo, secondo la loro visione, perché non libero di esercitare il potere religioso senza un'autentica libertà terrena.

La Civiltà Cattolica sosteneva, infatti, in data 3.10.1896, che l'indipendenza papale era la prima questione politica e religiosa che avrebbe tormentato il mondo e l'Europa sino alla sua positiva definizione.

Al Congresso di Dortmund, Lieber chiedeva ardentemente il ristabilimento della situazione quo ante la breccia di Porta Pia: “Noi non possiamo né vogliamo sopportare che il Vicario di Dio sulla terra sia prigioniero di alcuna potenza del mondo”, ed a quello di Salisburgo si sosteneva: “Il Congresso cattolico è convinto che il ristabilimento della piena libertà ed indipendenza della Santa Sede è una necessità di cui non si può fare di meno, per la direzione della Chiesa, per il mantenimento della pace tra i popoli e per la mediazione tra i diversi interessi delle varie classi sociali”.

Aggiungeva il citato numero de La Civiltà Cattolica, con tono poco profetico, circa la positiva soluzione auspicata dai cattolici: “Tutto ciò, naturalmente, è dispiaciuto ai liberali d'Italia; ma sap-

piano, per loro ammaestramento, che tale dispiacere durerà come una spina fitta nel cuore del liberalismo, finché esso non abbia reso giustizia alla causa papale”.

La continua tensione creata dai Congressi che si tenevano un po' ovunque e le iniziative sociali della Chiesa in contrapposizione a quelle laiche-massoniche, la paventata inerzia dei liberali, indusse l'associazione romana *Giuditta Arquati* a trasmettere ai giornali il seguente comunicato, a seguito del divieto del Prefetto d'affiggere il manifesto nella città di Roma in occasione della celebrazione del 20 Settembre: “Il Partito nero della patria e della civiltà rialzata la testa, cerca ogni modo per affermarsi e fare credere che l'Italia sia devota a un passato su cui il progresso ha posto ormai una pietra sepolcrale. Alle spavalde proposte dei così detti Congressi cattolici fanno riscontro le pubbliche spettacolose manifestazioni. Colle Casse rurali, coi segretariati del popolo, il partito del Vaticano cerca di conquistare le simpatie della povera gente, oggi così angariata dal malessere economico e coll'insegnamento religioso tenta di riconquistare la scuola.

Nessun'arma insomma trascura per tornare a dominare, nessuno studio lascia in disparte per la propaganda oscurantista. E' tempo che il liberali d'ogni partito si scuotano dall'ignavia; è tempo che il popolo col suo fermo contegno luminosamente dimostri che egli non è disposto ad assistere a così brutto spettacolo... Dinanzi alle grottesche provocazioni, in presenza delle rappresentazioni medioevali, si alzi adunque la voce della Roma del popolo, vaticinata da Mazzini e consacrata col sangue di Garibaldi e dei suoi. E a questa voce risponda quella di tutta l'Italia, monito severo agli stolti che pretenderebbero di fare indietro l'umanità sulla via fatale del progresso”.

Sembra una risposta al proclama dell'associazione *Giuditta Arquati* l'articolo pubblicato da *La Civiltà Cattolica* il 3.10.1896, quaderno 1111, in cui viene asserito che nei Congressi “prima si semina e poi si raccoglie” in una prospettiva di lotta con le idee ben chiare sull'avversario che avrebbero dovuto concretizzarsi in urgenti iniziative. La rivista dei Gesuiti, infatti, avverte che “Nessuno s'inganni credendo tali Congressi nullità accademiche. E' falso. La polvere che fa saltare l'edificio è cosa piccola, sottile e minuta. Or le idee diffuse, pubblicate, fatte penetrare nelle teste, son cose più sottili e più minute ancora, e son più forti della polvere dei cannoni”.

Nel settembre 1896 si tennero i Congressi cattolici di Fiesole e di Orvieto. A Fiesole gli oratori evidenziarono lo sforzo organizzativo e l'intraprendenza dei giovani dell'Azione cattolica, che, superate le difficoltà interne determinate da una visione conservatrice di una parte dell'Episcopato e dello stesso laicato cattolico, avevano dato dimostrazione che l'agire spesso vale più della parola, ad Orvieto fu data, dai presenti, un'ampia dimostrazione di fede senza alcuna remora o alcun timore di ritorsione da parte degli intransigenti laici e dei massoni.

Nello stesso mese veniva benedetto il vessillo antimassonico: “E' a forma di labaro, con ricchissimi fregi dorati sul fondo azzurro cupo, con la Croce nel mezzo ricamata in oro e la scritta, pure in oro: *Pro Fide et Patria-Libertas-Unione Antimassonica- Consiglio Direttivo*”. (11) (*L'Osservatore Romano*, 16.9.1896)

Nello stesso Congresso di Fiesole non mancarono le turbolenze: il tema del *Papa Re* fece capolino in diversi discorsi, costringendo l'Ispettore di pubblica sicurezza De Andreis ad intervenire chiedendo per ben due volte la sospensione dei lavori poiché si trat-

tava di una manifestazione tenutasi nella Cattedrale nella quale la trattazione degli argomenti doveva limitarsi a temi prettamente religiosi.

L'Osservatore Romano dell'8.9.1896 criticò il rappresentante del governo: "E' questa è una novità perché in nessun altro Congresso cattolico, nessun delegato, o rappresentante qualsiasi del delegato, o rappresentante qualsiasi del pubblico potere si è permesso di inframmettersi dove l'autorità non può intervenire se non richiesta; o quando manifestamente accadono disordini gravi. E' anche una novità pensando al luogo in cui si teneva il privato convegno".

Non diversamente avevano fatto i giornalisti cattolici accreditati al Congresso:

"Fiesole, Tempio Cattedrale, 4 sett. '96"

Lasciando impregiudicato se i rappresentanti della regia Questura avessero il diritto di intervenire nelle discussioni d'adunanza private, i Giornalisti cattolici protestano contro la inaudita violenza due volte esercitata sull'assemblea nella seduta antimeridiana odierna dai detti Rappresentanti politici, specialmente colla censura da essi fatta al grido di viva "*al Sovrano e al Pontefice Leone XIII*".

La sfida contro il potere è lanciata; i giornalisti cattolici terminano la loro protesta nel seguente modo: "I giornalisti invitano i cattolici a polarizzare sempre più questo grido *al Sovrano e al Pontefice* per tutta l'Italia".

Un'iniziativa che merita attenzione fu quella lanciata dai cattolici di Fiesole è: *L'arbitrato del Papa*.

La proposta dell'arbitrato partiva da una premessa storica che evidenziava come molte volte il Capo della cristianità fosse inter-

venuto per dirimere vertenze sociali, di giustizia, per combattere le guerre e sollecitava una decisione delle autorità politiche in merito.

La presenza papale in problematiche non prettamente religiose che potevano investire la collettività fu evidentemente interpretata dai liberali e dalla Massoneria come una nuova possibile ingerenza della Chiesa nella vita pubblica.

Anche tra i cattolici e tra il clero vi era chi contrastava o quanto meno non riteneva opportune le posizioni assunte da alcuni giornalisti cattolici. Monsignore Richelmi, Vescovo d'Ivrea, perciò, intervenne energicamente scagliandosi anche contro alcuni Prelati: "Io asserisco non doversi scusare da vero peccato la condotta di quegli ecclesiastici, che ripieni di una falsa carità e compassione per i nemici della Chiesa, sono tutto rigore nello esagerare e condannare i neri dei giornalisti cattolici".

Non è facile esprimere un giudizio equo sulle difficoltà interne della Chiesa nel periodo dei Congressi in cui si mettevano in discussione la realtà politica e sociale e la loro incidenza sulla vita del clero, spesso non preparato a trovare vie nuove per dare risposte a chi desiderava un avvenire in cui le coscienze non fossero ancora turbate dalle scelte individuali contrastanti con il dettato tradizionale della Chiesa.

E' proprio l'organo di stampa dei Gesuiti che, rispondendo alla *Rassegna Nazionale* di Firenze del 1 novembre 1896 per un articolo pubblicato dal titolo *Il Congresso cattolico* di Firenze, si scaglia contro le posizioni ambigue di molti cattolici in un momento in cui l'unità nella lotta si ravvisa l'unico mezzo per combattere l'anticlericalismo dilagante: "Che politica o non politica! Che cosa insegna il Papa? Questo si deve cercare, e non altro, da chi pre-

tende di essere riconosciuto per cattolico, anzi per buon cattolico e perfino per buon prete, esemplare religioso e degno, non che dir messa ogni giorno, ma anche di educare numerosa gioventù ai sani e sicuri principi della scienza, della morale e della fede”.

La stessa Rivista, risponde, sempre alla *Rassegna* di Firenze che aveva criticato gli interventi nel Congresso ritenendoli *troppo papali e poco cattolici*: “Oh gli uomini della *Rassegna* ecclesiastici e laici, quanto male intendono la missione della stampa cattolica e la natura della cattolica azione nelle condizioni presenti d’Italia! (12)

Mentre il Papa che religiosamente è la guida infallibile data da Dio alle coscienze è civilmente la sola forza superstite di rinnovazione della Patria, prostrata e disfatta, non rista un momento dall’inculcare l’unione di tutti i cattolici in un pensiero, in un intento, in un cuore ed in un’anima, gli uomini della *Rassegna* vanno senza posa predicando e disseminando il dualismo di cattolici liberali e di cattolici papali, di cattolici che stanno per il sabaudismo, contro il Papa, e di cattolici che stanno per il Papa contro il sabaudismo, di cattolicismo col Papa e di cattolicismo senza Papa”.

L’*Opinione* del 2 Dicembre 1896 scriveva: “Noi pure abbiamo più volte riconosciuto che si abusa della religione, ossia si tenta confonderla con la politica”. (La Civiltà Cattolica 19.12.1896)

L’*Osservatore Romano*, con un articolo dal titolo *Da Orvieto a Trento* del 12.9.1896, tratteggia i vantaggi per la collettività cristiana che sono derivati dalla partecipazione agli ultimi Congressi mettendo in rilievo, in particolare, i benefici in termini di incremento della fede e dell’operatività dei giovani aderenti all’Azione Cattolica e delinea lo scenario dell’imminente Congresso antimas-

sonico che si terrà a Trento: "... ed ora a Trento essi (i giovani) stringeranno, con i fratelli venuti da ogni parte del mondo, il nuovo patto per la grande battaglia che dovranno combattere contro i nemici del nome e dell'azione cattolica, contro gli sfruttatori del popolo, contro i profanatori della SS.ma Eucarestia. E così i sublimi ideali che presiedettero alle solenni riunioni di Fiesole, di Padova e d'Orvieto avranno il loro epilogo a Trento, lanciando da quella storica terra il guanto della diffida ai nemici giurati ed ai persecutori feroci di questi sublimi ideali... Combattere la setta massonica si è un mettere la falce alla radice della rea pianta che attossica le presenti generazioni; combattere la Massoneria, è ribenedire la famiglia; risanare la scuola, restaurare il culto del diritto e della virtù, rigenerare la società; combattere la Massoneria è togliere di mano a Satana e ai suoi cantori l'anima de' nostri figli".

Nathan, il Gran Maestro, accettò la sfida dell'Azione cattolica e della Chiesa; preoccupato per l'offensiva preannunciata ed estesa a tutta la Massoneria Universale e non solo italiana, indirizzò la circolare n. 32 del 15 settembre 1896 a tutti i Fratelli, non tralasciando di attaccare il Papato:

"Cari Fratelli,

L'ira malevola è giunta al parossismo! Dai principi ai prelati della Chiesa all'ultimo scrittore, dai Congressi eucaristici agli infimi gazzettini, il clericalismo che assume la religione per insegna ma agogna al possesso dei domini terreni ed alla distruzione della patria unita, concentra ogni potenza di vituperio contro la Massoneria. Lo stesso Pontefice si mescola nell'arringo ed eccita i suoi proseliti, ripetendo contro di noi accuse che ogni imparziale ed onesta coscienza ormai rigetta. Carico di anni e di pensieri,

innalzato ad antesignano di cristiana carità e mansuetudine, scende dall'alto seggio e, dimentico dei precetti del Vangelo, ingiuria e predica lo sterminio, fino alla radice, contro uomini che a fronte alta e con coscienza serena proseguono un'opera di pubblico bene. Gli attacchi sparsi, la guerra di imboscate, le invettive dei pennaioli e dei retori si condenseranno e si riassumeranno in un Congresso internazionale antimassonico bandito a Trento dal 26 al 30 settembre, lodato e benedetto solennemente dal Papa. Là converranno reazionari d'ogni paese e gli assalti finora diretti contro l'Ordine nostro in Italia si allargheranno e si estenderanno a tutta la Massoneria universale.

Noi possiamo, o Fratelli, deplorare la condotta di uomini che, ammantati nei più solenni indumenti della religione, non rifuggono, per scopi partigiani, da una guerra disonesta e sleale; ma dobbiamo accogliere e registrare il fatto con profondo compiacimento, con un senso di alta e grave responsabilità, valutandolo alla luce del suo grave significato. Ormai, di fronte a siffatto atteggiamento, niun dubbio può rimanere nell'animo nostro: noi siamo calunniati, insidiati, aggrediti, perché, nel baldanzoso apprestarsi ad un trionfo lungamente sperato vicino, la reazione sente e vede, nel nostro Ordine, una salda barriera, un baluardo formidabile contro la vagheggiata restaurazione dei suoi domini sui corpi e sulle anime.

A voi, Fratelli, non occorrono eccitamenti: leggete in questo libro che così chiaramente si apre innanzi agli occhi vostri, leggetevi il pericolo per la patria, per il progresso civile, per la educazione e per la coscienza degli italiani, per il loro bene morale e materiale: leggetevi i vostri doveri: aggrediti, raccogliamo, sereni ma pronti ad ogni sacrificio il guanto della sfida!

Né l'insegnamento sia per noi soli: oramai chiaro appare per tutti. Da un lato il ritorno al passato, dall'altro l'avanzarsi indefinito e continuo: da un lato le cospirazioni ordite nel mistero con guarentigie di Stato, confortate dal segreto confessionale e dal vincolo di corporazioni operanti secolarmente nell'ombra e sotto la franchigia della veste talare; dall'altro il segreto massonico, l'abborrito segreto massonico, conservato per proteggere da codardi agguati, da stolte diffidenze, i Fratelli nostri operanti per la idealità pure della patria e dell'umanità: da un lato coloro che invocano il cielo per sfruttare la terra; dall'altro coloro che, nell'integrità della coscienza e nella fede che anima ed innalza, guardano sulla terra alla grande famiglia umana, ne annodano i fraterni vincoli e lavorano perché s'avanzi, si purifichi, si migliori. Or bene, prendano posizione gli uomini di mente e di cuore: giudichino tutti coloro che amano il loro paese seriamente ed onestamente da qual lato debbano schierarsi: pensino i patrioti qual è l'Italia d'oggi e quale potrebbe essere domani; pensino gli animosi alle guerre d'indipendenza combattute e a quelle da combattersi; pensino i liberi cittadini se le chiavi delle loro coscienze debbano essere custodite nel Vaticano; pensino i diffidenti e gli indifferenti quale fu e qual sarebbe il regno dei Papi: e veglino e s'uniscano, nella sincerità de' loro intendimenti, all'opera di una istituzione che non riconosce sette o scuole, che, nazionale ed umana, pur rispettando ogni onesta fede, ogni onesto convincimento, a tutti sovrasta, tutti accomuna in un intento di redenzione morale e civile della nazione e per essa dell'umanità.

Al congresso internazionale antimassonico tridentino, noi, o Fratelli, in comunione con quanti hanno palpiti d'italianità, contrapporremo la nostra festa nazionale del 20 Settembre: quel giorno

solenne nella storia dei popoli in cui la riunione di Roma all'Italia segnava nel mondo i rapporti fra la coscienza individuale e il dovere sociale. E in questa festa delle genti l'eco dell'onesto tripudio per la conquista umana che la legge eterna assegnò all'Italia nostra risuonerà al di là dei monti, al di là dei mari.

Ora, mentre voi, cari Fratelli, celebrate la festa nazionale, voli il vostro pensiero a coloro che lottano per la libertà e per la nazionalità. Si volgano gli affetti vostri a quei popoli e a quei cristiani eroici che, muto il loro supremo pastore, combattono per salvare la loro coscienza dall'islamismo, la loro patria dalla tirannia straniera, le loro famiglie dalla vergogna. Se i capi delle religioni tacciono, se gli Stati più potenti, nella triste impotenza di sterili gelosie, rimangono inerti con l'arme al piede, la Massoneria sente e riconosce i vincoli che l'affratellano agli oppressi contro gli oppressori, né verrà meno al suo dovere. Salve o lottatori intrepidi, o pionieri del progresso che invocate luce e nazionale risorgimento e offrite la vostra vita per la libertà e per la civiltà: vincitori o vinti, il nostro cuore è con voi ! Abbiate, carissimi Fratelli, il mio fraterno saluto.

Dato dalla Valle del Tevere, all'Oriente di Roma, il giorno 15 Settembre 1896”.

(Tratto da: “*Scritti Massonici di Ernesto Nathan*, Giuseppe Schiavone, Bastogi.)

L'Organo dei Gesuiti del 4 luglio 1896, quaderno 1105, così commentava la circolare del Gran Maestro del 12.6.1896:

“... Il resto della circolare va tutta a magnificare lo scopo onestissimo della massoneria e la sua potente organizzazione; finisce in un pio fervorino ai Fratelli, affinché pratichino le mirabili virtù private e pubbliche dei massoni, lo zelo del progresso civile, la filantropia efficace, e intendano soprattutto alla *rigenerazione mo-*

rale delle moltitudini profane, così che “nella vita pubblica e privata, domini e regni sovrana la moralità... specchiata integrità ed interesse”. Il che è quanto dire che propaghino nel volgo la sublime moralità dei Rosacroce e dei Kadosch, e il popolino abbia a specchiarsi nel disinteresse dei massoni più edificanti come a dire nel disinteressato Adriano Lemmi. Questi, malgrado il suo famoso disinteresse, sia detto in passando, scende dal seggio della Gran Maestranza, ma conserva tuttavia il soglio papale di Sommo pontefice della Massoneria universale... Alla sparata di vantamenti gloriosi di Nathan, sembra che sarebbe sufficiente risposta una spallucciata, o il motto: Erba per i gonzi”.

1) “Alla fine degli anni Novanta, l’Opera dei Congressi era passata sotto la direzione dell’intransigentissimo Veneto impersonato da G.B. Paganuzzi, in una congiuntura che vedeva non solo la presa di posizione del magistero pontificio in materia sociale mediante la *Rerum Novarum* e le prime elaborazioni dottrinali di Giuseppe Toniolo, ma altresì la costituzione del Partito Socialista. L’intransigentismo dell’Opera dei Congressi si concretizzava nel tentativo di costituire un’ampia, forte e accentrata organizzazione di massa con un preciso obiettivo di opposizione allo Stato liberale. L’attivismo organizzativo cattolico, tra il 1891 e il 1897, conseguì risultati estremamente positivi”. (La Storia d’Italia, Biblioteca Repubblica, vol.18)

2) ”Espressione di un contrasto ideologico, non già un contrasto sostanziale di interessi, il movimento cattolico organizzava tuttavia un complesso di forze che obiettivamente venivano politicamente congelate e sottratte all’egemonia liberale: da qui l’esistenza di un pericolo nero reale le cui manifestazioni parevano particolarmente gravi nei momenti più critici proprio perché si concretizzavano nella contestazione di tale egemonia e sembravano salvarsi ai sussulti delle masse contadine e operaie di diverso ordinamento”. (Storia d’Italia, Biblioteca Repubblica, Vol.18)

3) Giuseppe Ricciardi il 21 gennaio 1869 inviò al Popolo d’Italia il seguente scritto: “Il Papato tenta l’ultime prove contro la civiltà ed il progresso, convocando in Roma, pel di 8 del prossimo dicembre, un concilio ecumenico coll’intento di rafforzare una potestà mostruosa, e ribadire negli anni i ceppi della superstizione. Or bene: il di stesso, i liberi pensatori di tutto il mondo civile riuniscansi in Napoli, coll’intento di opporre alla cieca fede, cui si fonda il cattolicesimo, il gran principio del libero esame e della libera propaganda, in Napoli, prima città d’Italia, e la quale, pur nei tempi più scuri del medio evo, lottava contro la Curia romana, e respingeva l’inquisizione.

Alle voci dell’oscurantismo e della menzogna rispondano quelle della ragione e del vero, ed il credo della libertà e della scienza suoni sul nostro labbro, in opposizione a quello del servaggio e dell’ignoranza, sicché un era novella incominci, non che per l’Italia, per l’umanità”.

- Victor Hugo per l’adesione all’Anticoncilio di Napoli scrisse:

« En face du concile des dogmes, assembler le concile des idées, c’est là, monsieur, une pensée efficace et haute, et j’y adhère. D’un côté l’opiniâtreté théocratique; de l’autre l’esprit humain. Et l’esprit humain, c’est l’esprit divin: le rayon est sur la terre; l’astre est plus haut. Opposer aux faux principes des religions les principes vrais de la civilisation; confronter le mensonge avec la vérité; combattre l’idolâtrie et toutes ses variantes par l’immense unité de la conscience; ce sera beau et grand. J’applaudis d’avance.

Si je ne puis aller à Naples, j’y serais pourtant: mon ame ira. Je vous crie! Courage! et je vous serre la main ».

(Tratti da: “L’Anticoncilio di Napoli del 1869, promosso e descritto da Giuseppe Ricciardi, Ediz. Bastoggi 1982, Foggia-pagg. 9/16)

3) Delle difficoltà della Chiesa per la dichiarazione del dogma dell'infallibilità del Papa ha scritto Alessandro Massolino (*Storia della Chiesa*, Newton 1997, pag.147): "A Colonia nacque un movimento che prese il nome di Vecchia Chiesa Cattolica, proprio per indicare che il dogma dell'infalibilità aveva snaturato la secolare struttura della fede. Si giunse allo scisma... I Vecchi Cattolici erano, dunque, nati per destabilizzare, dall'interno, la fede romana".

4) -Scrivendo Pedro Alvarez Lazaro che l'ateismo dei Liberi Pensatori "aveva una valenza prevalentemente politica, non teologica, ovvero nei preti combatteva anzitutto i pretendenti alla restaurazione dello Stato pontificio e gli aspiranti al perpetuo esercizio di un ruolo di egemonia nella vita pubblica e di guida pedagogica nella società civile".

Infatti Garibaldi aveva scritto, il 28 marzo 1880, a Swift "vorrei che gli italiani capissero che il nostro Ateismo è sinonimo di libertà, ragione e scienza e che la meta sua è quella di distruggere la più scellerata delle piaghe umane: il pretismo". (Tratto da: *Libero pensiero e Massoneria di Pedro Alvarez Lazaro*, prefazione di A.Mola, pag. 9, Gangemi Editore 1991)

-Il 22 Settembre, Francesco Crispi inviava un dispaccio al Papa in cui metteva in evidenza il comportamento del clero siciliano in occasione del XX settembre: "Condotta clero indegna del suo ministero. Solamente Vostra Beatitudine può spingerlo a quella carità civile operosa per cui fu grande il Cristianesimo. Francesco Crispi, Deputato, ex Ministro".

La Sicilia Cattolica scriveva: "Sappiamo che il nostro E.mo Cardinale Arcivescovo, indignato per la vile calunnia, con cui il massonico deputato Francesco Crispi ha tentato di oscurare presso il Santo Padre la edificante condotta del clero Palermitano, nella presente pubblica sventura, ha diretto al Card. Iacobini il seguente telegramma, per confermare presso il Santo Padre quanto era stato precedentemente detto su il portamento del clero..."

"Cardinale Iacobini, Roma Vaticano.

Falsissima, iniqua, interessata, massonica accusa deputato Crispi contro clero Palermitano-Condotta del clero eccellente sotto tutti i riguardi, lodata dal pubblico, anco giornali opposizione, che spedisco. Ne assicuri Santo Padre. Cardinal Celesta". (L'Osserv. Romano, 24.9.1885)

5) La Chiesa ha svolto una notevole attività per l'internazionalizzazione delle garantigie "che, quindi, le prerogative di cui il Papa bisogna che sia circondato dovrebbero il loro carattere giuridico e conseguente garanzia non già da una legge interna dello Stato italiano ma bensì da accordi internazionali con conseguenti sanzioni internazionali".

(tratto da: *I miei rapporti di governo con la Santa Sede*, V.E. Orlando, Garzanti 1944, pag. 50)

6) Nathan esternava costantemente la convinzione che le manifestazioni religiose servissero ad altri scopi: “Spesseggiano processioni, tridui, novene: nella fiacca condiscendenza delle Autorità, sono manifestazioni esterne di una reazione incalzante, un omaggio prestato clamorosamente, fra le piazze e per le vie, al papa-re, il voto pubblico per il disfacimento dell’unità nazionale. Contro a questo spirito antipatriottico che, quantunque covasse nei penetrali delle sacrestie, non aveva mai osato di uscire all’aperto, come oggi, l’Ordine nostro promuova la solenne pubblica affermazione del patriottismo italiano e la contrapponga, in tutta la maestà della coscienza nazionale, alle trame sottili dei nemici della patria”. (Circolare del 25.7.1896 diretta ai Maestri Venerabili delle Logge d’Italia)

7) -“Diretta ad un tempo contro la patria celeste e la terrena, contro la religione dei nostri padri e la civiltà trasmessaci con tanto splendore di scienze, lettere ed arti da loro, la guerra di cui parliamo, voi lo capite, dilette figli, è doppiamente scellerata, e rea non meno di umanità offesa che di offesa divinità...

Ci restringiamo questa volta a considerare i deplorabili effetti sotto le speciose sembianze di società filantropica e redentrice dei popoli nel nostro paese, e per via di congiure di corrottele e di violenze giunta finalmente a dominare l’Italia e questa medesima Roma, a quanti disordini, a quante sciagure non ha essa in poco più di sei lustri spalancata la via?

-“La potenza nemica, abituata a contrastare il nome cristiano su istigazione e su impulso del demone malvagio, aggrega sempre a se degli uomini fidati, accomunati dal tentativo di pervertire intenzionalmente le dottrine divinamente tramandate, e di dividere, con funeste contrapposizioni, la stessa società cristiana. Tutti conoscono l’immensa rovina che hanno arrecato in ogni tempo alla Chiesa queste schiere addestrate in certo qual modo all’assalto. Ora poi, di tutte le sette che nei tempi passati furono ostili alle istituzioni cattoliche, il loro spirito rivive in quella che viene chiamata la setta massonica”.

-“A partire da quegli anni la Massoneria creò o prese parte in modo determinante alla creazione di numerose associazioni di solidarietà allo scopo di risolvere in tutto, o in parte, i numerosi problemi sociali presenti nel Paese.

Questo intervento, che interessava vari settori della società, si differenziava notevolmente sia dal filantropismo di stile anglosassone sia dal lavoro svolto dalle pie congregazioni di carità. Il paradigma massonico di solidarietà, infatti, possedeva una forte componente pedagogica e lo scopo principale non era solo quello di migliorare le condizioni di vita dei settori più deboli della società attraverso un sostegno economico, ma anche di creare i presupposti e le basi necessarie per un “autoriscatto” sociale. Il Grande Oriente d’Italia diede vita a una rete di contatti radicati territorialmente che si cauterizzerà, almeno fino all’avvento del fascismo, per la moltiplicazione degli interventi nella società civile attraverso una capillare presenza all’interno dell’associazionismo laico”.

(G.O.I., Due Secoli di presenza Liberomuratoria, Marco Novarino)

8) On. Crispi ad un telegramma di felicitazioni inviatogli dal Congresso dei Liberi pensatori, tenutosi a Liegi nel 1888, rispose: “Le felicitazioni del Congresso hanno tanto maggiore importanza, venendo dopo le manifestazioni clericali che vorrebbero il ristabilimento del potere temporale del Papa, che era l’ultima espressione del regime feudale. La teocrazia, non significando soltanto la schiavitù del popolo, condannato ad essere governato dalle armi straniere, ma anche la schiavitù del pensiero umano, l’Italia, prendendo possesso di Roma, che le appartiene per diritto nazionale, raggiunse lo scopo cui, dal secolo XVI, miravano le grandi rivoluzioni d’Europa”. (L’Osserv.Romano, 29.9.1888)

9) Fin dagli anni immediatamente posteriori all’unificazione, alcuni giornali cattolici avevano rapportato la massoneria al diavolo. Così si legge nel secondo numero del foglio “L’Unità Cattolica” di Torino: “Il primo e il più grande nemico dell’Unità Cattolica è quella setta, antica quanto il peccato, che noi diciamo Unità Massonica... Satana, il quale si trasfigura in Angiolo della Luce, l’ha modellata sull’esemplare della Chiesa per opporgliela e distruggerla. E i settari procedono uniti, non già per effetto della carità, ma per odio comune che li congiunge, pel giuramento infernale che li incatena, per paura del pugnale vendicatore che li minaccia”. (Tratto da: “La Sinagoga di Satana, storia dell’antimassoneria dal 1725-2002- Luigi Pruneti, pag. 78, Ediz. Laterza 2002)

10) Leone XIII in un’udienza privata concessa all’Avv. Scala e al Commendatore Paccelli, in data 1.8.1896, metteva in evidenza lo stato di prigionia cui era costretto dalla rivoluzione: “... Anch’io sono prigioniero ormai da diciotto anni! Anzi è incominciato già l’anno decimonono che sto qui chiuso in prigione... Prigione nobile, se volete, ma vera prigione. Da diciotto anni non ho più potuto vedere le vie di Roma e le sue sante Basiliche! Ho fatto costruire l’abside nuova di San Giovanni in Laterano, e ancora non ho potuto vederla! Né qui è tutto. La nomina dei Vescovi spesso è inceppata dalle formalità del Placet e degli Exequatur. I Vescovi per le nomine dei parroci debbono sottostare al Visto con tutte le esigenze fiscali. Aggiungete la perversità della stampa malvagia, che travisa i fatti e le intenzioni... Che più? Proprio qui vicino, sul colle di fronte al Vaticano, si è innalzata la statua di Garibaldi che chiamò il papato “cancro d’Italia”. E se Io ho ancora la libertà di parlare e di scrivere, gli è perché non possono venire qui, nella mia camera, ad impedirmelo...”.

(La Civiltà Cattolica, 5.9.1896, quaderno 1109)

11) Leone XIII ricevendo, il giorno 11 settembre 1896, in udienza privata, don Davide Albertario esponente di spicco dell’opposizione cattolica, sintetizzò in maniera incisiva lo stato della belligeranza e gli sforzi della Chiesa nei confronti del laicismo: “La rivoluzione non ha ancora compiuto il suo pernicioso cammino; non è ancora sazia del male che ha cagionato ai popoli tutti e a questa nostra Italia; ancora tien ritto il capo e per quanto mille suoi misfatti la dovrebbero confondere e co-

stringere ad arrossire; minaccia di spingere allo stremo le rovine. Si deve alla rivoluzione resistere, da tutti si deve resistere; unione di cuore, di mente, di opera col Papa; Noi facciamo quanto ci è dato per mantenere l'unione e avvivare le forze dei cattolici. Organizzazione di tutti per raggiungere il fine dal Papa indicato. Sono note le intenzioni della Santa Sede”.

- Paganuzzi G.B., altro alfiere dell'Opera dei Congressi, a Fiesole, metteva in risalto l'efficacia dell'attività cattolica: “Sì, questi clericali oscuri, che fino a ieri erano tenuti in disprezzo, oggi vengono considerati cittadini come gli altri, i quali, animati dalla voce del Papa, sanno quello che devono fare, e avendo imparato le leggi, essi che sono il numero ma non sono il diritto, vogliono essere il diritto e il numero insieme. Dio certamente sa vincere colle centinaia, come colle decine e colle unità; ma ora è nostro dovere raccoglierci colle centinaia sotto la bandiera di Dio. Le nostre forze poi sono raddoppiate anche colla coesione fra di noi e colla unione sempre più stretta coi Vescovi e col Papa”. (*La Civiltà Cattolica*, 3.1.1896).

- Giovanni Spadolini sottolinea che il Pontificato di Leone XIII “coincide cioè con la massima espansione dell'Opera dei Congressi, con l'acme dell'intransigentismo clericale, e ciò appare allo studioso A.C. Iemolo come quello che “nonostante ogni voce irata, a onta di ogni diniego, nonostante ciò che possono scrivere o dire contro la conciliazione... appare quello in cui il baratro che divide le due Italie va lentamente colmandosi”. (L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98, pag. 114)

12) Padre Rosario Esposito ne *La Massoneria e l'Italia dal 1880 ai nostri giorni*, pag.135, evidenzia il nuovo momento anche organizzativo dei cattolici nella lotta contro l'infernale nemico: “I cattolici strinsero sempre più le file e cominciarono a rientrare, quando direttamente quando di straforo, nella vita pubblica e in attesa del momento in cui avrebbero potuto svolgere azione apertamente politica, strutturarono entusiasticamente l'Azione cattolica. Questo orientamento pratico cominciava del resto ad essere favorito straordinariamente sia dall'aggiornamento civico della base che dalle gaffes e dagli scandali (tipico quello delle banche) i quali non tardarono ad essere addebitati ai loro effettivi responsabili, agli uomini cioè che rivestivano cariche ragguardevoli nella vita pubblica dell'Ordine. La battaglia insomma da monologo o quasi che era al tempo di Lemmi, si tramutò in un dialogo serrato, nel quale non si escludevano colpi”.

13) “L'azione cattolica nasce da quello spirito di crociata per riconquistare i vari ceti della società italiana senza accettare nessun compromesso per riguadagnare perdute posizioni di influenza... Negli ultimi anni del 1860-1870 il vecchio e il nuovo temporalismo furono all'origine del movimento di azione cattolica, destinato essenzialmente a una funzione suppletiva di uno Stato confessionale e del potere temporale, in ordine alle garanzie di protezione materiale e istituzionale per la Chiesa che esso era in grado di perseguire e negoziare in seno alla società”. (La Storia d'Italia, Biblioteca Repubblica, pagg.133-136)